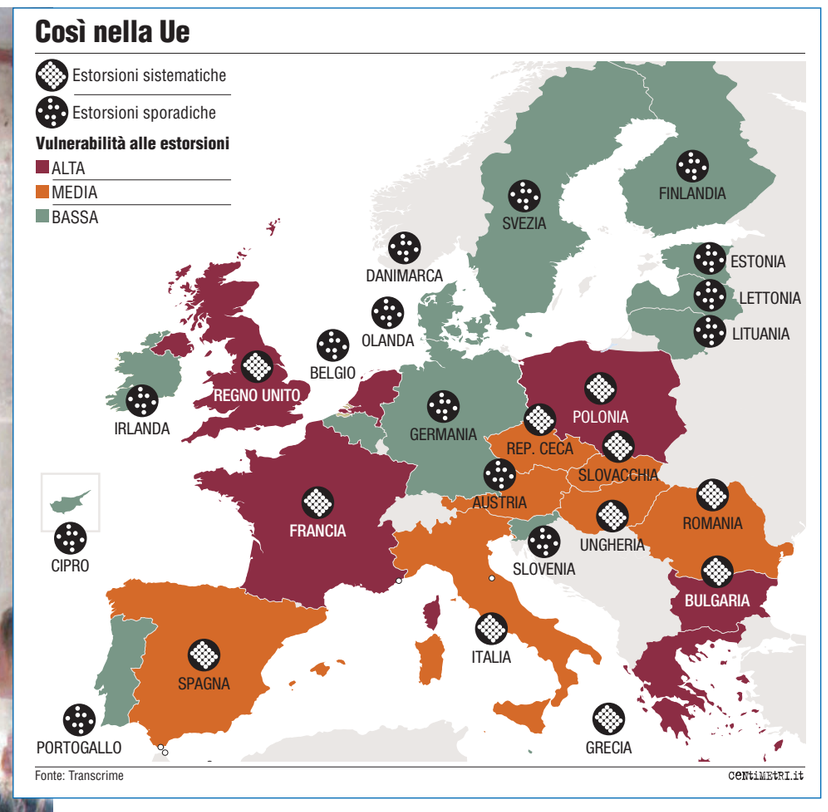
il fatto

Una ricerca di Transcrime (Università Cattolica e di Trento) per la Ue segnala una forte espansione del fenomeno, mentre il sistema di contrasto è ancora debole in 13 Paesi su 27. Non solo gang o mafie, così si finanziano l'Eta in Spagna e l'Ira in Irlanda del Nord

LEGALITÀ ALLA PROVA

Estorsioni

Un'emergenza europea tra crimine e terrorismo



DA MILANO **NELLO SCAVO**

Amsterdam non è Palermo. E neppure Praga. Anche lì però si paga il pizzo. Nei 27 Paesi dell'Unione Europea il racket delle estorsioni è in forte espansione, ma il sistema di contrasto in almeno tredici Stati è ancora debole.
Lo rivela uno studio compiuto per conto della Commissione europea da *Transcrime*, il centro interuniversitario di ricerca sulla criminalità dell'Università Cattolica di Milano e dell'Università degli Studi di Trento. Le organizzazioni criminali a base locale «sono molto attive in Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Slovacchia, Slovenia, Svezia, Paesi Bassi e nel Regno Unito».
E se in particolare le gang della mafia russa ci vanno con la mano pesante, pure i gruppi del terrorismo interno non scherzano. È il caso della Spagna, dove i separatisti baschi dell'Eta si autofinanziano attraverso «quella che viene definita "imposta rivoluzionaria", che ricalca quanto avvenuto – si legge nel rapporto che *Avvenire* può anticipare – nell'Irlanda del Nord, dove l'estorsione era stata un metodo efficace fin dai primi anni 70, per esercitare un controllo paramilitare sulla comunità». Qualcosa del genere era avvenuto anche in Corsica, con il movimento Fnlc, la formazione indipendentista oltranzista che rivendicava la «tassa rivoluzionaria» a danno di turisti e residenti.
Lo studio, durato due anni, ha individuato «due tipi diversi di racket delle estorsioni (sistematico e sporadico), legati a tre variabili: la struttura organizzativa del gruppo criminale; la capillarità e la forza sul territorio; la tipologia di vittima». Queste tre variabili sono mutuamente correlate: «Quanto più il gruppo della criminalità organizzata concentra la sua attività sul territorio, facilitato dal suo monopolio e dalla struttura gerarchica, tanto più – spiega il professor Ernesto Savona, direttore di *Transcrime* – esso è in grado di effettuare operazioni criminali, coinvolgendo uomini politici, amministratori pubblici e infiltrandosi nell'economia sana».
L'analisi dei dati raccolti attraverso forze di polizia, uffici giudiziari e centri di studio hanno fornito un risultato sorprendente. I Paesi più vulnerabili, anche a causa di una legislazione facilmente aggirabile dai clan, sono risultati essere Francia, Bulgaria, Grecia, Polonia, Paesi Bassi e Regno Unito. Di "media vulnerabilità" vengono considerati Austria, Repubblica Ceca (nella quale per il "pizzo" si può anche rischiare l'ergastolo), Romania, Slovacchia e Italia. Ciò non vuol dire che al di fuori della Penisola i numeri siano più allarmanti di quanto non avvenga in Sicilia o in Campania. Lo studio, infatti, ha preso in esame la crescita del fenomeno e gli strumenti di contrasto normativo e di protezione delle vittime. In Italia la purtroppo lunga esperienza maturata dalle forze di polizia nella lotta ai clan ha fatto sì che la legislazione e la protezione delle vittime sia più evoluta che in altre aree del Vecchio continente. Non a caso le 300 pagine fornite da *Transcrime* ai vertici dell'Unione Europea si chiudono con una serie di consigli ai legislatori. Il modello è proprio l'Italia. «L'esperienza del nostro Paese – suggerisce Savona – può essere utile per quegli Stati che si apprestano ad affrontare con maggiore decisione un fenomeno criminale trascurato o da essi poco conosciuto». Il riferimento è al sistema normativo, agli strumenti investigativi e al ruolo della società civile. «È indubbio – osserva il direttore di *Transcrime (centro studi che riveve incarichi dai governi di tutto il mondo, e solo in minima parte dalle istituzioni italiane) – che negli ultimi anni la reazione dell'opinione pubblica ha contribuito a far allentare la presa dei clan, e questo dovrebbe servire ad esempio per i Paesi europei».*

> Individuati due tipi di racket, quello sistematico e quello sporadico. Le nazioni più vulnerabili: Francia, Bulgaria, Grecia, Polonia e Paesi Bassi

Leggendo il rapporto si scopre che proprio quest'ultimo aspetto sia il tallone d'Achille di molte regioni della Ue. I ricercatori hanno tra l'altro monitorato i principali quotidiani nazionali di ciascuno dei 27 Paesi. Articoli e inchieste giornalistiche sulle estorsioni non sono il piatto forte della stampa europea. Se in Italia se ne parla 677 volte, per il resto è deserto informativo: 10 articoli di giornale in Spagna, 7 in Francia, 4 nel Regno Unito, e poi Austria (2), Belgio (2), Germania (2), Slovenia (2), un solo trafiletto in Repubblica Ceca, Finlandia, Irlanda, Lituania... «Senza questa presa di coscienza – mette in guardia Ernesto Savona –, ogni contrasto alla criminalità organizzata rischia di andare a vuoto».
La graduatoria dei clan vede ai primi posti la 'ndrangheta calabrese, Cosa nostra siciliana e l'inesorabile ascesa della mafia russa, capace di infiltrarsi nella pacifica Svezia e fare affari attraverso i corridoi dell'Est che dalla Bulgaria sboccano in Grecia e si aprono al Mediterraneo. «Questo genere di organizzazioni – precisa Transcrime – fa affidamento sui gruppi di connazionali immigrati, spesso vittime di gang intraetniche, come accade per i cinesi». Ed è proprio su questo nuovo versante che l'Ue è invitata a fare fronte comune. «Reagire in ordine sparso contro organizzazioni che agiscono su scala globale – teme Ernesto Savona – avrebbe l'unico effetto di consegnare intere aree ai nuovi boss».

la situazione italiana

Leggi efficaci, società che reagisce Ma ancora forti i clan. Anche esteri

DA MILANO

Quello italiano viene giudicato tra i migliori sistemi giuridici antimafia al mondo. E non solo per gli strumenti a disposizione dell'attività repressiva. La prevenzione, sebbene non sempre abbia successo, è comunque un fiore all'occhiello. Basti vedere la capacità che le forze di polizia hanno nel tracciare il denaro illecito, ed anche il livello di protezione delle vittime. È ciò che emerge dallo studio di Transcrime, che oggi verrà presentato a Torino nel corso di "Criminalia", uno degli appuntamenti organizzati dalle "Settimane della politica" patrocinate dall'Università di Torino.
«La strategia italiana mira a proteggere le vittime del racket delle estorsioni – viene spiegato nel rapporto consegnato alla Commissione Ue – fornendo protezione a chi denuncia e un risarcimento per il danno subìto dai malviventi».
Nel dossier si riepiloga come, accanto alla legislazione in materia di sostegno finanziario alle vittime, «a partire dal 1992 le piccole imprese hanno cominciato a creare organismi antiracket, associazioni e fondazioni, che nel 1996 si sono uniti nella Federazione antiestorsioni e antiusura italiana». Tra i modelli da prendere a esempio quello del movimento "Addiopizzo" creato a Palermo. Le prime azioni sono state principalmente di natura simbolica: «Adesivi anonimi o striscioni con frasi come "Un popolo che si ribella contro la mafia e rifiuta di pagare il pizzo è un popolo libero"». Fino alla decisione, nel 2006, di pubblicare un elenco di commercianti e imprenditori della città di Palermo «i quali avevano assicurato che non avrebbero pagato la tangente alla mafia».
Se la reazione della società civile si è fatta più forte e organizzata, l'anello debole della catena della legalità rimane il rapporto, talora malato, tra criminalità e mondo politico. Lo strumento principale è quello della corruzione. Proprio a "Criminalia" lo ha ricordato Piercamillo Davigo, componente dello storico pool di "Mani Pulite" e da alcuni anni consigliere di Cassazione.
«In ordine al legame tra corruzione e crimine organizzato – ha osservato Davigo – è opportuno ricordare che il mercato della corruzione è un mercato illegale nell'ambito del quale non è possibile ottenere il rispetto delle regole ad esso relative e dei patti intervenuti, con il ricorso a forme di tutela legale». Pertanto la "tutela" è affidata «alla pressione del mercato illegale stesso: esclusione dai successivi appalti relativi a forniture di beni o servizi delle impresa che non abbiano versato una tangente promessa, esclusione da futuri versamenti e talora dallo stesso ufficio – mediante trasferimento o non ricandidatura alle elezioni – del pubblico funzionario che non tenga il comportamento per il quale aveva ricevuto denaro».

> L'organizzazione illegale più potente è la 'ndrangheta calabrese. Resta il problema degli intrecci politica-cosche. Crescono gruppi albanesi, nigeriani e cinesi

In questo contesto, a farla da padrone è soprattutto la 'ndrangheta calabrese. Una organizzazione «meno visibile, ma meglio strutturato e più diffusa – sostengono i ricercatori di Transcrime –, sia a livello nazionale sia internazionale». Merito delle cosche che, sebbene sparse per il mondo, rimangono fortemente legate ai padrini nelle terre d'origine.
Più variegato il "sistema" camorristico, costituito «da una varietà di autonome organizzazioni criminali impegnate in una vasta gamma di attività: contrabbando, traffico di droga, smaltimento illegale di rifiuti, sfruttamento della prostituzione, traffico di valuta e documenti falsi».
Negli ultimi anni, tuttavia, è stata osservata «una maggiore autonomia di alcuni gruppi stranieri, soprattutto albanesi, nigeriani e cinesi, che hanno acquisito una certa indipendenza nella gestione del traffico di droga, nello sfruttamento della prostituzione e dell'immigrazione clandestina dei propri connazionali».

Nello Scavo

i fronti caldi

FRANCIA

I TABACCAI FINITI NEL MIRINO

La criminalità organizzata in Francia è generalmente eterogenea nella composizione e nelle attività criminali. I clan di origine straniera prosperano grazie al traffico di droga e di esseri umani. «Un esempio – si legge nel rapporto – è l'aumento del numero di rapine a mano armata a danno dei tabaccai, che va di pari passo con un aumento dei prezzi del tabacco». La permanenza dei gruppi criminali ha aumentato gli episodi estorsivi, che in maggioranza avvengono a danno di imprese e attività commerciali di immigrati. La legislazione, però, è segnalata come inadeguata a contrastare efficacemente le organizzazione mafiose.

PAESI BASSI

ZONA DI RICICLAGGIO GLOBALE

La fotografia più recente sulla situazione della criminalità organizzata nei Paesi Bassi è poco rassicurante. Basandosi su dati del Ministero della Giustizia, Transcrime parla di «terra di transito» e «meta di investimenti» dei clan di tutta Europa, che qui riciclano denaro sporco acquistando immobili e attività commerciali. Una presenza che ha fatto arrivare fino al Nord il fenomeno estorsivo. Secondo i ricercatori, la maggiore quantità di investimenti provenienti da introiti illegali viene effettuata nel quartiere a luci rosse di Amsterdam, nel settore immobiliare e nelle ristrutturazioni. Sebbene la criminalità "olandese" agisca principalmente a livello transnazionale, nel tempo si è rafforzata la dimensione locale.

SVEZIA

I BOSS VENUTI DAL FREDDO

La Svezia viene definita da Europol «zona di transito e di destinazione del mercato di varie materie: dal contrabbando all'esportazione delle droghe sintetiche». Contrariamente all'immaginario collettivo, «in Svezia vengono commessi reati gravi – si legge nello studio di Transcrime – perpetrati sistematicamente e in forma organizzata». Si tratta per lo più di «crimini legati alla droga, al contrabbando e al commercio illegale di armi da fuoco». Le gang sono strutturate secondo modelli verticistici, a loro volta ben collegati su scala internazionale. Quanto al racket delle estorsioni, è «una delle attività nelle quali la criminalità locale sta investendo», secondo una relazione delle autorità di Stoccolma.

BULGARIA

IL MODELLO DEGLI OLIGARCHI

«In Bulgaria – denuncia il rapporto – le organizzazioni criminali esercitano un forte controllo sul territorio attraverso società di sicurezza presenti in tutti i settori economici». La "protezione" imposta dai clan è insomma stata legalizzata attraverso la fornitura di «servizi di sicurezza e sorveglianza» in un mercato che esclude la concorrenza tra imprese. In molti casi, sono coinvolti gli oligarchi che, sul modello russo, «hanno usato i politici e i burocrati per appropriarsi, dopo la caduta dei regimi comunisti, dei beni dello Stato». Per i ricercatori, è stato difficile accedere ai dati. Le informazioni dimostrano comunque che i "padrini" locali si sono alleati con clan russi, turchi e mediorientali.